

# mondoperaio

rivista mensile fondata da pietro nenni

# 9

settembre 2018

## **il giallo e il verde**

martelli > pinelli > cacopardo > spada

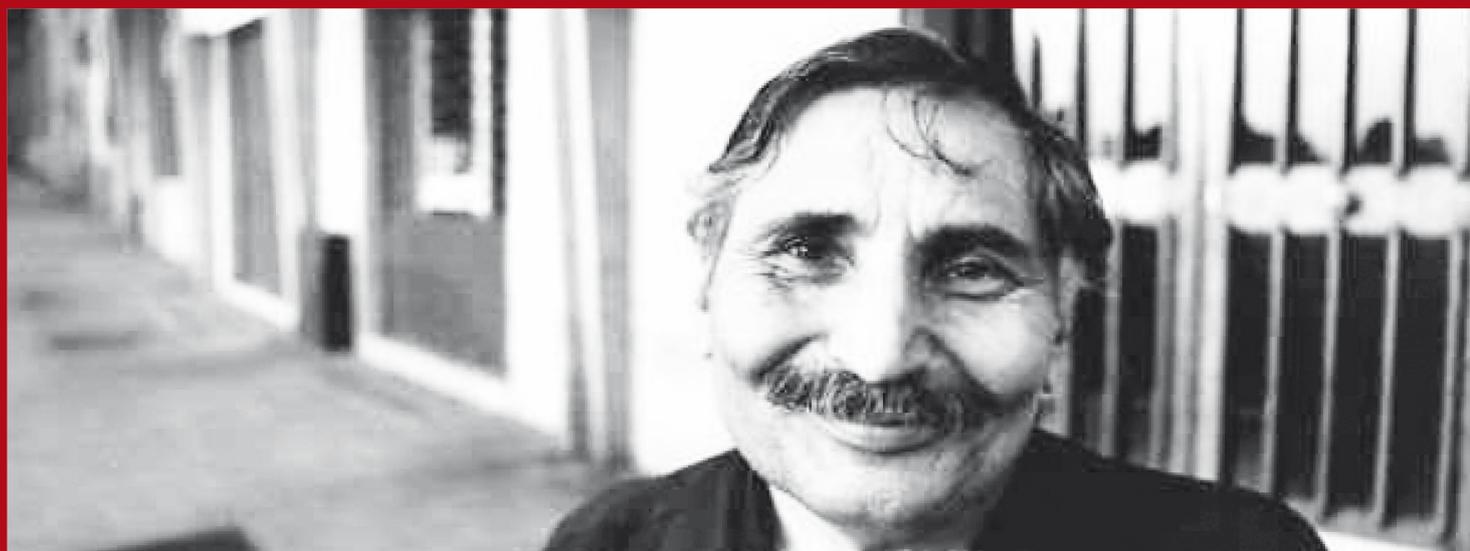
## **memoria**

c. de michelis > a. pischedda

## **taccuino**

rolando > monaco

intini > amato > levi della torre > mastrolia > capogrossi > magnani  
dalmaso > parodi > ferrari > dazzara > romano > pellicani > tedesco  
zoller > ocone > truppi > giuliani > covatta



Direttore Luigi Covatta

Comitato di direzione

Gennaro Acquaviva, Alberto Benzoni, Luigi Capogrossi, Simona Colarizi, Antonio Funicciello, Elisa Gambardella, Pio Marconi, Tommaso Nannicini, Corrado Ocone, Luciano Pero, Cesare Pinelli, Mario Ricciardi, Stefano Rolando.

Segretaria di redazione Giulia Giuliani

Collaborano a Mondoperaio

Mario Abis, Paolo Allegrezza, Giuliano Amato, Salvo Andò, Valentino Baldacci, Giuseppe Barbalace, Marco Benadusi, Luigi Berlinguer, Francesco Bragagni, Giampiero Buonomo, Nicola Cacace, Domenico Cacopardo, Marco Cammelli, Luigi Campagna, Sabino Cassese, Giuliano Cazzola, Stefano Ceccanti, Pierluigi Ciocca, Zeffiro Ciuffoletti, Giovanni Cominelli, Edoardo Crisafulli, Nadio Dellai, Alessandro Della Casa, Antonello De Oto, Mario De Pizzo, Giuseppe De Rita, Valentino Di Giacomo, Danilo Di Matteo, Giovanni Emiliani, Vittorio Emiliani, Ugo Finetti, Renato Fioretti, Aldo Forbice, Valerio Francola, Gian Biagio Furiozzi, Ernesto Galli della Loggia, Tommaso Gazzolo, Marco Gervasoni, Gustavo Ghidini, Vittorio Giacci, Francesco Giacobone, Hedwig Giusto, Ugo Intini, Luigi Iorio, Franco Karrer, Pia Locatelli, Nicla Loiudice, Gianpiero Magnani, Claudia Mancina, Michele Marchi, Carlo Marsili, Ludovico Martello, Maurizio Martina, Fabio Martini, Gianvito Mastroleo, Enzo Mattina, Guido Melis, Matteo Monaco, Riccardo Nencini, Francesco Nicodemo, Andrea Orlando, Vincenzo Paglia, Piero Pagnotta, Vito Panzarella, Giuliano Parodi, Emanuele Pecheux, Luciano Pellicani, Claudio Petruccioli, Guido Plutino, Marco Plutino, Filippo Poleggi, Gianfranco Polillo, Paolo Pombeni, Emanuele Ranci Ortigosa, Francesco Rispoli, Antonio Romano, Salvatore Rondello, Lino Rossi, Francesco Ruvineti, Gianfranco Sabbatini, Michele Salvati, Giulio Sapelli, Gian Franco Schietroma, Giovanni Scirocco, Luigi Scoppola Iacopini, Eugenio Somaini, Celestino Spada, Raffaele Tedesco, Luca Tentoni, Sabatino Truppi, Roberto Tufano, Vanna Vannuccini, Salvatore Veca, Luciano Violante, Giorgio Vittadini, Bruno Zanardi, Nicola Zoller.

Direzione, redazione, amministrazione, diffusione e pubblicità

00186 Roma - Via di Santa Caterina da Siena, 57  
tel. 06/68307666 - fax 06/68307659  
mondoperaio@mondoperaio.net  
www.mondoperaio.net

Questo numero è illustrato con foto di Roberto Capocelli

Impaginazione e stampa

Ponte Sisto - Via delle Zoccolette, 25 - 00186 Roma

© Mondoperaio Nuova Editrice Mondoperaio Srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione  
Oreste Pastorelli

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione dell'editore. Il materiale ricevuto anche se non pubblicato non si restituisce.

Ufficio abbonamenti Roberto Rossi

Abbonamento cartaceo annuale € 50  
Abbonamento cartaceo sostenitore € 150  
Abbonamento in pdf annuale € 25  
Singolo numero in pdf € 5

Per sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento con carta di credito o prepagata sul sito:  
mondoperaio.net

oppure tramite c/c postale n. 87291001  
intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl  
Via di Santa Caterina da Siena, 57 - 00186 Roma  
oppure bonifico bancario codice  
IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001  
intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl  
Aut. Trib. Roma 279/95 del 31/05/95  
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 21/09/2018

# mondoperaio

rivista mensile fondata da pietro nenni

# 9

## >>>> sommario

settembre 2018

### editoriale

3

**Luigi Covatta** Proudhon

### il giallo e il verde

5

**Claudio Martelli** La resistibile ascesa di Matteo Salvini

**Cesare Pinelli** La troika fai da te

**Domenico Cacopardo** La concessione generosa

**Celestino Spada** Non solo web

### contrappunti

21

**Ugo Intini** Il sesto senso

### saggi e dibattiti

25

**Giuliano Amato** Il futuro incerto dell'integrazione

**Stefano Levi Della Torre** Riscoprire l'antagonista

**Nunziante Mastrolia** Berlinguer il leninista

**Luigi Capogrossi** La sponda di Trump

**Giampiero Magnani** Se il Pse batte un colpo

**Sergio Dalmasso** Un'eresia comunista

**Giuliano Parodi** Il centro perduto

### memoria

75

**Fabrizio Ferrari** L'imprenditore intellettuale

**Ettore Dazzara** La politica e il teatro

### aporie

79

**Antonio Romano** Se ci fosse Simone Weil

### biblioteca/recensioni

81

**Luciano Pellicani** La guerra civile non combattuta

**Raffaele Tedesco** L'uguaglianza e l'equità

**Nicola Zoller** Il Sessantotto bifronte

**Corrado Ocone** Critica del "dirittismo"

**Sebastiano Truppi** Il dovere di uccidere

### taccuino

92

**Stefano Rolando** Rom

**Matteo Monaco** La faglia europea

[www.mondoperaio.net](http://www.mondoperaio.net)

Valdo Magnani

# Un'eresia comunista

&gt;&gt;&gt;&gt; Sergio Dalmasso

Già dagli anni '30 i rapporti di forza nel Partito comunista illegale vedono uno spostamento del baricentro dal triangolo industriale all'Emilia, che diviene la regione con il maggior numero di iscritti e con la più significativa presenza organizzata. Teresa Noce, in un rapporto sulla realtà emiliana e reggiana, sottolinea la presenza organizzata, ma non tace il problema dato dal passaggio al partito di tanti ex socialisti formati al riformismo prampoliniano. Residui del riformismo della Seconda Internazionale debbono essere superati nella formazione e nella azione. La resistenza vede l'esistenza di gruppi gappisti che operano in pianura e una successiva presenza di brigate in montagna. Ovvie le differenze, che permarranno poi nel partito, tra le forme di relativa democrazia proprie della guerra partigiana e la realtà del gappismo<sup>1</sup>. Il gruppo dirigente è quindi composto da compagni della clandestinità, delle carceri, da altri arrivati al partito durante la lotta di liberazione, da altri ancora aderenti solo nel 1945, con le ovvie differenze di esperienza, di formazione, di prassi politica. Segretario è Arrigo Nizzoli, operaio delle Reggiane, militante integerrimo, ma rigido e legato alle regole della clandestinità.

Alla liberazione il Pci ha 6.200 iscritti che diventano 44.000 nell'autunno. Si racconta di code nelle sezioni e nelle fabbriche per il tesseramento. Nascono il Psi, l'Udi, l'Anpi, il Fronte della gioventù. Esce *La Verità*, settimanale della federazione provinciale. E' molto teso il clima per il rinvio dei processi ai fascisti, per la mancata epurazione, per le accuse al movimento partigiano, per l'amnistia. Al di là delle dispute sui numeri<sup>2</sup>, i mesi successivi alla liberazione sono segnati da vendette, ese-

cuzioni di fascisti, morti e scomparse. Il partito vive queste contraddizioni: la doppiezza nell'interpretazione della linea politica (le scelte togliattiane sono, in più casi, lette come tattiche e scarsamente assimilate) e la radicalizzazione che porta a fatti di sangue<sup>3</sup>. Le difficoltà e le incertezze sono evidenti. Sono numerosi gli ex partigiani che lasciano clandestinamente il paese. Nel comitato federale del 25 giugno 1946 Riccardo Cocconi propone un ordine del giorno che condanni l'uccisione di un capitano a Campagnola, ma questo non viene neppure messo ai voti. E' lo stesso Togliatti ad intervenire nettamente, in occasione della conferenza di organizzazione provinciale del 25 settembre 1946<sup>4</sup>.

Motivo di critica sono anche alcune frequentazioni con non iscritti, alcuni dei quali "giocano a carte"

Valdo Magnani entra nella segreteria provinciale nel 1946. E' nato a Reggio nel 1912, ultimo di tre fratelli, da padre artigiano, socialista prampoliniano e da madre, Severina Iotti, zia della più giovane Nilde, cattolica. Uno zio, attivista socialista, è costretto all'esilio politico in Francia. Ottiene il diploma di ragioniere e quindi la maturità classica, le lauree in scienze economiche ed in filosofia. Dopo un breve periodo di insegnamento è sotto le armi dal 24 settembre 1939 al termine della guerra. La formazione cattolica lo ha portato a divenire vice-presidente del circolo giovanile di Azione cattolica di Reggio e membro del Consiglio federale diocesano.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> "“Tu devi ubbidire perché il partito dice così. Basta stop, qui c'è la rivoltella”. Riportavano non solo la disciplina delle formazioni partigiane, ma qualche cosa di più profondo: la disciplina dei gruppi clandestini nei quali la regola dell'obbedienza militare, della clandestinità obbliga ad una disciplina meccanica” (N. CAITI, *Reggio Emilia 1945- 1947. La formazione del gruppo dirigente comunista nella testimonianza di Valdo Magnani*, in *Ricerche storiche*, n. 61, dicembre 1988, p. 84.

<sup>2</sup> Se fonti di estrema destra parlano di decine di migliaia di morti, i dati del Ministero dell'interno (1952) danno la cifra di 1.732 fascisti uccisi.

<sup>3</sup> “La stessa matrice contadina conduce alla radicalizzazione [...] E gli stessi cosiddetti ‘fatti dell’Emilia’, il ‘triangolo della morte’, i delitti che sono stati commessi allora, dopo la Liberazione [...] non rientravano nella strategia di nessun partito, sono certamente riconducibili a questa radicalizzazione di matrice contadina” (CAITI, cit., p. 81).

<sup>4</sup> Nei due giorni di permanenza a Reggio Togliatti pronuncia il celebre “Ceto medio e Emilia rossa”, proposta politica di apertura, di rapporto fra classe operaia ed altri ceti sociali, interna alle sue ipotesi di partito nuovo e di democrazia progressiva, a parere di chi scrive temporaneamente abbandonate negli anni della guerra fredda.

<sup>5</sup> Questa fase della vita di Magnani, mai trattata sino ad oggi, è analizzata

Dal 1934 l'abbandono della fede religiosa e la progressiva adesione al movimento comunista attraverso le letture di Labriola, Trotskij (*La storia della rivoluzione russa*), Marx, Engels, Lassalle e l'immagine dell'Unione sovietica. Permane tuttavia l'impronta del riformismo reggiano<sup>6</sup>. In guerra Magnani è inviato in Jugoslavia, e qui l'8 settembre 1943 passa con le formazioni partigiane: prima nella 29° divisione erzegovese, come comandante di un battaglione di italiani, quindi nella divisione italiana partigiani Garibaldi. Nella lotta di liberazione jugoslava Magnani coglie due caratteri che tanto incideranno sulle sue scelte future: l'elemento nazionale, particolarmente intenso in un paese da sempre conteso dalle grandi potenze, e il rapporto, di cui poi emergerà la conflittualità, con l'Urss. I motivi su cui Tito raccoglie il maggior consenso sono l'indipendenza e l'unità della Jugoslavia.

Nella primavera del '45 Magnani è in Italia. Dopo breve tempo è segretario della Commissione nazionale per il riconoscimento dei partigiani all'estero. Nel 1946 è candidato a Reggio per l'Assemblea costituente e cooptato negli organismi dirigenti provinciali. Nell'aprile 1947 diviene segretario provinciale, sostituendo Nizzoli. La decisione sembra un po' verticistica, assunta in un momento complesso, per superare rigidità e doppiezze. Della sua relazione con una giovane slava, Krunica Sertic (culminata nel matrimonio) si avranno notizie certe solo dopo decenni<sup>7</sup>. Il 1947 è l'anno della scissione socialdemocratica, del viaggio di De Gasperi negli Usa, dell'esclusione, inizialmente intesa come temporanea, di Pci e Psi dal governo. Il congresso provinciale comunista segna una forte crescita organizzativa: gli iscritti passano da 44.127 a 59.938, le sezioni da 84 a 123, le cellule da 641 a 1.232, di cui 129 di officina, 294 femminili, 197 giovanili; *L'Unità* vende 8.800 copie, il settimanale provinciale 9.200. Si promuovono nuovi quadri dirigenti. La segreteria Magnani è riconosciuta come capace di aperture, di maggiori rapporti verso il ceto medio, di innovazioni culturali e teoriche non comuni nel Pci del tempo<sup>8</sup>.

attentamente in M. GIOVANA, *Valdo Magnani e l'Unione Socialisti Indipendenti. Un comunista tra eresia e fedeltà*, inedito.

<sup>6</sup> “Vi fu una eredità della capacità dei riformisti di aderire ai bisogni delle classi più sfruttate e di realizzare, per migliorare le loro condizioni, una politica locale [...] Questa attitudine a fare, a non restare astratti, che era una delle caratteristiche positive del riformismo, fu in pieno ereditata anche dal Partito comunista, come si vede poi in tutto il seguito della storia del Pci a Reggio” (CAITI, cit., p. 66).

<sup>7</sup> Cfr. S. BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, ed. Unicopli, 2013.

<sup>8</sup> Cfr., ad esempio, A. SEZZI, *Politica e cultura per ricostruire: la casa della cultura a Reggio Emilia (1947/1951)* e i suoi presupposti pratici e teorici, in

Non mancano giudizi critici, soprattutto su un suo relativo disimpegno dai temi locali dopo il 1948, quando viene eletto parlamentare, pur nel quadro della netta sconfitta della sinistra nelle elezioni del 18 aprile. E' inevitabile che su molti giudizi pesi la drammatica rottura del 1951. Motivo di critica sono anche alcune frequentazioni con non iscritti, alcuni dei quali “giocano a carte”<sup>9</sup>. La testimonianza di Magnanini<sup>10</sup> comprende anche alcune valutazioni espresse dopo lo strappo (dimissioni, espulsione) di Magnani dal Pci. Il segretario federale, nei suoi interventi, citava poco Stalin richiamandosi maggiormente a Gramsci e Togliatti, non denunciava Tito, parlava poco dell'Urss. In conversazioni private criticava le interferenze dell'Urss nella vita dei paesi dell'est.

L'allora sindaco di Reggio, Cesare Campioli, vicino alle posizioni del segretario, parla di inquietudini, di riserve sui metodi di lavoro che investono anche la concezione del partito.

Il periodo della segreteria Magnani è segnato dalla fine dei governi di unità nazionale, dalle campagne contro il piano Marshall, contro il Patto atlantico e per la pace, dalla “scomunica” della Jugoslavia di Tito da parte del Cominform, dalla forte protesta che segue l'attentato a Togliatti, dall'impegno costante contro i licenziamenti e il ridimensionamento di alcune industrie, fra cui le Reggiane, in totale opposizione ai governi centristi, da lotte contadine che vedono la morte di un bracciante ex partigiano schiacciato da una camionetta della polizia. L'apice della repressione è raggiunto a Modena, il 9 gennaio 1950, con l'uccisione di sei operai, ma Reggio è il

---

*I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, a cura di G. Boccolari e L. Casali, Feltrinelli, 1991.

<sup>9</sup> Nella testimonianza di Giannetto Magnanini “Magnani a volte era assente e se presente non sempre concludeva le discussioni [...] la prestigiosa figura di Magnani assolveva un ruolo soprattutto esterno e di immagine [...] Non si ebbe una politica incisiva verso gli intellettuali [...] Nel marzo del 1946 egli fu inserito in una importante delegazione giovanile, con capo Antonio Giolitti, che si recò in Jugoslavia. Vi partecipò come interprete, ma in Jugoslavia allentò i legami con la delegazione per curare rapporti personali e politici stabiliti precedentemente [...] Nelle primissime riunioni fatte in qualità di segretario accennò più volte alla necessità di impegnare i giovani nel lavoro di partito, ma in effetti ciò non fu favorito [...] Tutto ciò fa sorgere l'interrogativo che in Valdo Magnani non vi fosse alcun programma di favorire all'interno del Pci e della Fgci forze nuove per una politica di più ampio respiro [...] Alla sera al rientro dalle riunioni nelle Sezioni alle quali si recava in bicicletta quando si svolgevano nel forese della città, si fermava al caffè Italia per incontrarvi il rag. Cigarini della ditta Franzini, Prampolini della Previdenza e Faieti, vice Presidente della Banca del Lavoro. Alcuni di questi però erano sempre intenti a giocare a carte”.

<sup>10</sup> Di Giannetto Magnanini cfr. anche *Ricordi di un comunista emiliano*, Milano, Teti ed., 1979.

centro di licenziamenti, arresti, processi. Nei sei anni tra il '48 e il '54 il bilancio è di un morto, 1373 feriti, 3367 arresti, 1441 lavoratori condannati per un totale di 503 anni di carcere<sup>11</sup>. La sconfitta elettorale dell'aprile '48 è netta. A Reggio il Fronte popolare ottiene il 58,69% contro il 71,15% ottenuto da Pci e Psi nel 1946 ed elegge tre deputati (Iotti, Magnani, Sacchetti) e un senatore (Fantuzzi).

Il congresso provinciale si svolge al teatro municipale di Reggio da venerdì 19 a domenica 21 gennaio 1951. Alle spalle della presidenza una grande scritta: *Trent'anni di lotte e di vittorie. Pace, lavoro, libertà. 1921- 1951* e i ritratti di Lenin, Stalin, Gramsci, Togliatti. Nei palchi un enorme striscione: *Il nostro dovere oggi è di chiamare tutto il popolo italiano a combattere per la pace d'Italia, d'Europa, del mondo.*

"Si pensa che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle baionette di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere"

La tensione è profonda: da quattro mesi gli operai delle Reggiane, la maggiore fabbrica emiliana combattono contro smantellamento e licenziamenti. Due giorni prima dell'arrivo in Italia del generale Eisenhower le proteste provocano una durissima risposta della polizia: quattro morti e migliaia di arresti. Al congresso è maggioritaria la presenza di ex partigiani, delusi dalla realtà politica nazionale, internazionale e dal tradimento o ridimensionamento degli ideali resistenziali. La relazione di Magnani tocca tutti i temi: dall'analisi della situazione nazionale alla campagna per la pace, dalla realtà provinciale agli impegni del partito verso il mondo femminile, la cooperazione, i Partigiani della pace. L'ovazione che saluta le sue parole è interrotta da un atto inconsueto. Il segretario aggiunge alcune considerazioni "a titolo del tutto personale, come semplice compagno".

Nel partito, per motivi storici e tradizioni ereditate, per le lotte combattute e gli ideali comuni, si è creata un'atmosfera che fa accettare acriticamente la linea del partito e impoverisce il dibattito. Si attua un modo di direzione caporalesco che danneggia

la vita interna del partito. Questo stato di cose deriva da una ragione politica: "Vi è una opinione abbastanza diffusa tra i compagni, che la rivoluzione possa fare un passo in avanti soltanto con la guerra e bisogna dire che questa opinione è abbastanza tollerata nel nostro partito e farebbe parte delle cose che non si dicono [...] La campagna per la pace sarebbe soltanto per alcuni una specie di copertura. Si pensa cioè, né più né meno, che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle baionette di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere".

Anche se si pensa all'Urss e alle democrazie popolari che svolgono funzione positiva contro l'imperialismo e a favore delle classi operaie e dei popoli coloniali, anche se mai l'Urss potrebbe sviluppare politiche aggressive, "resta pur sempre l'opinione che la via delle frontiere nostre oltrepassate dall'Armata Rossa [...] rappresenti una possibile via di avanzata del movimento operaio in Italia [...] Si considera la guerra come inevitabile e ciò è un grave errore che pregiudica tutta la lotta per la pace. Si sottovalutano le forze e le capacità della classe operaia italiana e si resta in attesa soltanto di forze dall'esterno". L'intervento pone la questione di quali siano le forze motrici della rivoluzione democratica e si richiama a posizioni espresse da Togliatti al quinto congresso nazionale, con riferimenti a Gramsci<sup>12</sup>. L'eco dell'intervento è molto forte. Magnani confida a Campioli che nel corso del dibattito altri lo seguiranno. Nel dibattito del pomeriggio, però, un solo delegato torna sul fatto, sottolineando la volontà di pace ed il ruolo dirigente dell'Urss. A cena, a casa del senatore Fantuzzi, il segretario regionale Roasio esprime a Magnani il proprio dissenso.

Il primo attacco netto al suo intervento viene dal segretario dei giovani Giannetto Magnanini, prima in sede di commissione politica, poi in assemblea: "La gioventù comunista rigetta le tesi avanzate dal compagno Magnani, esse non hanno nulla in comune con la lotta per la pace che conduce la gioventù. Esse sono identiche a quelle di De Gasperi [...] Mettere in dubbio

<sup>11</sup> Cfr. E. MANCA, *Reggio Emilia, qualche anno dopo*. in *L'Unità*, 12 settembre 1990. Interessanti il sovratitolo e i titoli delle singole parti del paginone del quotidiano del Pci: "Persecuzioni, licenziamenti, cariche della polizia: ecco ciò che incontrarono sulla loro strada quelli che dopo la Liberazione si rimboccarono le maniche per ricostruire le città e l'Italia". "Contro la "doppiezza" politica, la trasparenza del piombo e del manganello". "Repressioni e lutti. Questo fu lo scelbismo". "Chi aspetta l'ora X", può fare cooperative?" "Mandarono la "Celere" anche contro gli asili". "Licenziamenti in massa come rappresaglia".

<sup>12</sup> "E' la classe operaia che eredita tutti gli elementi positivi, progressivi della nostra storia, negati oggi dal capitalismo al potere [...] Ed essa va avanti nella sua lotta secondo le esigenze nazionali della nostra storia, della nostra particolare stratificazione sociale [...] Non è, compagni, che io consideri un possibile varcare delle frontiere da parte di eserciti socialisti. E' l'orientamento che da tale aspettativa deriva, è la concezione che in tal modo ci si forma del rinnovamento attraverso la lotta della classe operaia che è sbagliato: tende a rendere il partito un corpo estraneo alla vita nazionale, rende impossibile il problema fondamentale delle alleanze" (Intervento al settimo congresso della federazione comunista reggiana, in V. MAGNANI, A. CUCCHI, *Dichiarazioni e documenti*, 1951).

la funzione dirigente dell'Urss nella lotta per la pace, come fa Magnani, significa cadere nelle braccia del nemico, del titismo, nelle stesse posizioni dell'Azione cattolica, nelle file dei peggiori nemici della gioventù italiana"<sup>13</sup>. Durissimi Roasio che si richiama ai *corsi Stalin* e il vice-segretario provinciale Onder Boni che ribadisce il ruolo guida dell'Urss da cui derivano la presenza e gli orientamenti del partito.

Presiede il congresso Umberto Terracini, che non molto tempo prima aveva espresso riserve non del tutto dissimili da quelle di Magnani su temi di politica internazionale. Il dirigente nazionale chiede che sia ribadita la fiducia nel partito, che i dubbi vengano discussi collettivamente, che "il Partito contribuisca con noi a risolvere il problema e ci dia il suo aiuto, il suo appoggio"<sup>14</sup>.

Terracini pronuncia anche una frase riferita ai propri dissensi e non riportata nel resoconto, ricordando di avere lanciato un sasso contro il vetro di una finestra del Pci e di avere impiegato molto tempo, senza successo, per ripararlo. In effetti nel 1947, rispondendo alle critiche a Pci e Pcf di non aver sufficientemente lottato contro l'esclusione dal governo e di insufficiente solidarietà verso l'Urss, Terracini aveva affermato che l'Italia si sarebbe schierata, in caso di guerra, contro l'aggressore, *quale che esso sia*. Era stato duramente criticato sull'*Unità* e negli organismi dirigenti, senza subire provvedimenti disciplinari<sup>15</sup>. L'autocritica di Magnani sembra quasi chiudere la questione aperta. Riconosce la funzione dirigente dell'Urss e critica la propria formulazione ambigua che ha indotto a interpretazioni sbagliate. E' ovvio il ritiro dell'ordine del giorno presentato. Il segretario uscente è eletto nel Comitato federale ed è delegato al congresso nazionale. Due giorni dopo, però, si incontra a Roma con Aldo Cucchi, parlamentare e consigliere comunale di Bologna. Cucchi nasce a Reggio Emilia nel 1911. Nel 1936, studente di medicina a Bologna, aderisce al Partito comunista clandestino. In guerra è ufficiale medico sul fronte greco-albanese<sup>16</sup>. Nel 1942, con il grado di tenente, è destinato all'ospedale di Bologna. L'8 settembre 1943 aderisce

alla resistenza nel settimo Gap di Bologna, quindi è nella 62° brigata Garibaldi, ancora nel settimo Gap, quindi vicecomandante della divisione partigiana Bologna. Nel 1948 è eletto deputato nel Pci. Nel 1950 gli sono conferite la medaglia d'oro al valor militare e la cittadinanza onoraria di Bologna.

Alle dimissioni fanno seguito gli immediati provvedimenti di espulsione con toni durissimi

Magnani e Cucchi (per anni i loro nomi saranno uniti anche nel dispregiativo *magnacucchi*) concordano sulle critiche al Pci, sul giudizio circa l'Urss e i paesi dell'est. Sono conseguenti il rifiuto del primo a discutere il dissenso in Direzione e le lettere di dimissioni dal partito e dal Parlamento. Il primo ribadisce la ricerca di una via originale per realizzare l'unità nazionale e il socialismo nell'eguaglianza tra le nazioni: "Il Pci si è allontanato da tale concezione, agendo in pratica come se la rivoluzione e il socialismo dovessero essere portate da un esercito straniero"<sup>17</sup>. Più polemico e duri i toni delle parole del parlamentare di Bologna: "La direzione del partito ha dimostrato di non ammettere né libertà né democrazia nell'interno del partito, di non avere fiducia nei lavoratori italiani, di mancare di spirito nazionale e di affidarsi a trasformazioni sociali apportate da baionette straniere"<sup>18</sup>. Le fasi successive sono concitate, e nei racconti assumono toni da romanzo poliziesco. I due dissidenti si sentono spiati e controllati, in particolare da Walter Audisio. Sul marciapiede di Termini, dove prendono il treno per Firenze, li attendono Domenico Ciufoli, deputato e Walter Seniga, segretario di Pietro Secchia (Cucchi parla, probabilmente a torto, di un tentativo di rapimento). A Firenze i due incontrano Piero Calamandrei, e - ormai protetti dalla polizia - rientrano a Reggio con la Topolino guidata dall'amico Mario Tobino<sup>19</sup>.

Alle dimissioni fanno seguito gli immediati provvedimenti di espulsione con toni durissimi. Il partito fa appello ai militanti contro il tradimento, la provocazione dei due agenti infiltrati. I due dissidenti lanciano un appello ad operai, contadini, partigiani, militanti contro l'irrigidimento del partito, sulla sua incapacità di ammettere allontanamenti per divergenze politiche, contro la burocrazia che assume sempre maggior peso ed è dipendente da forze esterne. Tutta la stampa nazionale segue il caso con attenzione spesso scandalistica e parla di nascita di

<sup>13</sup> L'intervento di Magnani sul lavoro giovanile e la sua chiara confutazione della tesi deviazionista di Magnani, in *La Verità*, 4 febbraio 1951. Il settimanale esce quando già lo strappo si è compiuto. E' pertanto certo che i toni siano più accesi rispetto all'intervento in sede di congresso.

<sup>14</sup> L'intervento di Terracini è riportato in *La Verità*, 28 gennaio 1951.

<sup>15</sup> Cfr. L. GIANOTTI, *Umberto Terracini, la passione civile di un padre della Repubblica*, Editori riuniti, 2013.

<sup>16</sup> Per il rapporto tra Cucchi (nel romanzo Turri), lo scrittore Tobino (Ottaviani) e Mario Pasi (Campi), ucciso nella resistenza, cfr. M. TOBINO, *Tre amici*, in *Opere complete*, Mondadori, 2007. Compare anche la figura di Magnani (Bitossi).

<sup>17</sup> Il testo della lettera è riportato in MAGNANI, CUCCHI, cit.

<sup>18</sup> Ivi.

<sup>19</sup> Il racconto del viaggio in Topolino è una delle parti più vive del libro di Tobino.



una formazione di *comunisti nazionali* o di un tentativo di rafforzare la sinistra socialdemocratica contro l'atlantismo di Saragat. La dichiarazione del 29 gennaio e soprattutto un'intervista all'Ansa servono a ribadire che la lotta per il socialismo non è disgiunta da quella per la democrazia e che il movimento operaio deve essere indipendente dalla politica di potenza di qualunque Stato: "Noi non pensiamo che la costituzione di sette a intonazione nazionalcomunista, titista, trozkista possa risolvere il problema di un giusto indirizzo del movimento operaio italiano [...] Non si tratta oggi di costituire altri partiti [...] I militanti più coscienti del Pci, gli elementi autonomisti del Psi, i socialisti del Psu e l'enorme numero dei lavoratori che non si sentono più rappresentati da nessun partito di sinistra sentono le nostre stesse esigenze".

Nasce da queste esigenze il *Comitato d'azione per l'unità e l'indipendenza del movimento operaio in Italia*. La vicinanza al Psu, tramite il vicesegretario nazionale Ignazio Silone e il segretario provinciale ed amico personale Rolando Maramotti, è di breve durata. L'incidenza della dissidenza è minima. Anche l'interesse della stampa e della diplomazia statunitense, convinta in un primo tempo, che il dissenso potesse avere effetti a catena sul Pci, scema rapidamente<sup>20</sup>. E' chiaro che il

<sup>20</sup> Cfr. M. DEL PERO, *Gli Stati Uniti, la guerra fredda e i "Magnacucchi"* in BIANCHINI, cit. In particolare, i magnacucchi saranno del tutto inutili alla strategia statunitense che diviene, nel corso del decennio, sempre più anticomunista e conservatrice (si pensi all'ambasciatrice Clara Boothe Luce).

piccolo "caso" si inquadra nelle vicende del movimento comunista internazionale ed in uno scontro, tutto per linee interne, di strategia politica e di riferimenti sociali all'interno del Pci. Il 28 giugno 1948 il Cominform ha scomunicato la Jugoslavia, accusata di nazionalismo, di contrapposizione all'Urss, di una riforma agraria che manteneva le differenze di classe (applicando le stesse teorie di Bucharin), di abbandono del marxismo, di avere venduto il paese agli imperialisti, di avere abbandonato i partigiani greci in connubio con i fascisti. Improvvisamente Tito, eroe della resistenza, si trasforma in un traditore al servizio dell'imperialismo<sup>21</sup>.

In Grecia i laburisti inglesi combattono contro il movimento democratico e la socialdemocrazia è complice nel tentativo di isolare l'Urss

Tito è ovviamente il maggior responsabile di questo tradimento ed impersona le peggiori qualità non solamente dopo la rottura, ma sin dalla gioventù: quando militando nel partito comunista, dimostra "scarsa tendenza allo studio ed alla assimilazione delle dottrine marxiste-leniniste [...] Conosciuti i lati ambiziosi del suo carattere, Churchill gli mise a fianco abili agenti che lo guidarono nello svolgimento di un sottile doppio gioco [...] Smascherato come traditore e intrigante dall'Ufficio di informazione dei Partiti comunisti europei nel 1948, egli accentuò la sua politica terroristica contro gli elementi comunisti jugoslavi e patteggiò apertamente con le potenze imperialiste [...] In cambio egli si prestò a pugnare l'eroica lotta dei partigiani greci. E' il tipico esempio del moderno avventuriero a tutto vantaggio degli strati reazionari"<sup>22</sup>. La campagna anti titina porta in tutti i paesi dell'est Europa a processi contro esponenti dei partiti accusati di nazionalismo, mancanza di internazionalismo e trame legate all'imperialismo. Torna, in tutti i processi, simili per modalità e linguaggio a quelli di Mosca negli anni '30, l'ombra della congiura trotskista. I

<sup>21</sup> "Il popolo jugoslavo [...] è ricacciato sotto lo sfruttamento e la tirannide da una banda di traditori, rivelatisi agenti dell'imperialismo americano e della reazione internazionale: Tito, Kardelj, Gilas, Rankovic [...] E' evidente che a ciò si è giunti perché alla direzione del PC jugoslavo hanno preso il sopravvento elementi nazionalisti che, rifiutandosi di condurre la Jugoslavia sulla via del socialismo [...] hanno venduto il paese agli imperialisti anglo-americani" (TREVISANI, cit. p. 338-339).

<sup>22</sup> Ivi, p. 611. E' da sottolineare come l'edizione della stessa opera nel 1958 così corregga i giudizi: "L'anormale situazione esistente nei rapporti jugo-sovietici ebbe termine nel 1955, dopo che fu accertato, come rivelò Krusciov a Belgrado, che la crisi era stata provocata dagli intrighi di agenti dell'imperialismo, successivamente smascherati". La voce Tito compare privata di tutte le note critiche e ridotta a pochi periodi.

processi Xoxe (Albania), Rajk (Ungheria), Slansky e Clementis (Cecoslovacchia), Kostov (Bulgaria), l'allontanamento di Gomułka (Polonia) costituiscono una ondata di conformismo e di repressione che tanto pesa su tutti i paesi dell'est.

E' esemplificativo di questo scritto l'opuscolo che il partito usa per formare i quadri contro l'eresia titina, con la raccomandazione di leggere, studiare, usare nelle sezioni due libri: *Gli atti del processo Rajk* (ed. Milano sera) e *Terrore in Jugoslavia* (ed. Cultura sociale). Lo scopo è evitare nel partito di classe la penetrazione dell'influenza del nemico. Poi una panoramica sul ruolo nefasto della socialdemocrazia, dalla collaborazione ai governi borghesi alla accettazione della guerra imperialista, dal primo dopoguerra ai tradimenti nel corso degli anni '30, sino agli ultimi anni. In Grecia i laburisti inglesi combattono contro il movimento democratico e la socialdemocrazia è complice nel tentativo di isolare l'Urss: "Accanto all'azione svolta dalla socialdemocrazia c'è l'opera di Trotski e del trotskismo che rappresenta l'arma diretta dagli imperialisti contro il potere sovietico"<sup>23</sup>.

Il primo scritto ufficiale del Pci parla di due rinnegati, compie un paragone con Mussolini, accusa di contatti con un "noto agente anticomunista come Silone"

La panoramica storica sul trotskismo ripete i soliti clichés, propri del *Breve corso*, dal nullo ruolo di Trotski nell'insurrezione del '17 alle lunga serie di lotte condotte contro il partito, dal sabotaggio alla degenerazione in una "banda di assassini e spie [...] Il tradimento dei socialdemocratici di destra e dei trotskisti trae origine dall'abbandono dell'ideologia marxista-leninista in tutti i suoi punti. La banda di Tito tenta di mascherare il suo tradimento con una cortina ideologica che costituisce una volgare contraffazione della ideologia marxista-leninista"<sup>24</sup>. Il trotskismo e la cricca di Tito sono accomunati dalla sostituzione del nazionalismo piccolo borghese all'in-

ternazionalismo, dall'antisovietismo, dalla negazione della concezione marxista leninista del partito, dalla negazione della funzione dirigente dell'Urss. La banda Tito- Rankovic si è impadronita dello Stato jugoslavo con i metodi del bonapartismo, nega lo sviluppo della lotta di classe nelle campagne, difende i contadini ricchi (teoria buchariniana).

La dissidenza dei due parlamentari emiliani si inquadra in queste tensioni internazionali ed anche nello scontro per linee interne che si svolge in seno al Pci. Già nel periodo resistenziale non sono mancate le contraddizioni. La svolta di Salerno e i governi di unità nazionale hanno prodotto incertezze, dibattito, contrasti fra il partito romano e settori più legati al movimento resistenziale. La sconfitta elettorale del 1948, la repressione seguita alla protesta dopo l'attentato a Togliatti, i processi di ristrutturazione industriale, la disoccupazione, l'aggravarsi della questione sociale parallelo a tendenze autoritarie producono un evidente disagio. Nei giorni in cui scoppia il caso dei due parlamentari emiliani, Togliatti non è in Italia. Nell'agosto 1950 ha subito un incidente d'auto, quindi un intervento operatorio: da metà dicembre è in Urss. La situazione è segnata da forti proteste contro la guerra in Corea (si teme lo scoppio di un terzo conflitto mondiale), dalla politica dei *due campi* contrapposti ed inconciliabili, da lotte sociali e manifestazioni anti Usa che la polizia di Scelba reprime duramente. La politica di unità nazionale, il rapporto con i ceti medi, la mediazione togliattiana, oggettivamente legata ad una logica più istituzionale e graduale dell'immaginario di molti militanti, sembrano essere messe in secondo piano.

Nel settembre 1947, dopo l'estromissione dai rispettivi governi, nell'incontro internazionale di Szklanska Poreba i partiti comunisti italiano e francese sono stati messi sotto accusa per le scelte eccessivamente conciliative e per non avere utilizzato appieno la forte spinta partigiana e sociale. L'attacco, per paradossale, è venuto proprio dal partito jugoslavo, in disgrazia solamente nove mesi dopo. Ancora, il Pci viene attaccato per lo statuto troppo aperto, per la conduzione delle lotte sindacali, per l'insufficiente campagna contro il titoismo. Nei fatti è in discussione la togliattiana *democrazia progressiva*. In alcuni settori del partito non mancano le critiche al segretario per il rapporto con Nilde Iotti. Se nella base è forte la critica per il rapporto con una donna giovane che ha comportato l'abbandono di Rita Montagnana, militante popolare, tra alcuni dirigenti non mancano i timori verso Iotti, sospettata per i suoi trascorsi cattolici di essere longa manus del Vaticano.

L'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948 e l'incidente automobilistico fanno pensare a Stalin che la vita del segretario

<sup>23</sup> Ivi.

<sup>24</sup> E' interessante notare come la propaganda dell'Urss insista sui crimini e sui pericoli del trotskismo anche nei decenni successivi. L'intreccio tra falsificazioni storiche e propaganda ideologica è presente in S. DMTRIEV, V. IVANOV, *Dalla storia della lotta contro il trotskismo*, Mosca, casa editrice dell'Agenzia Novosti, 1974, e in M. BASMANOV, *Gli extraparlamentari e il socialismo. I trotskisti e la distensione internazionale*, Roberto Napoleone, 1975, *difesa della politica estera sovietica contro maoisti e trotskisti*. E' sorprendente oggi rileggere la prefazione di Michelangelo Notarianni a K. MAVRAKIS, *Trotskyismo: teoria e storia*, Mazzotta, 1972, confutazione del trotskismo da posizioni a tutto tondo maoiste.

del Pci sia in pericolo. Le tensioni interne ed internazionali fanno temere un colpo di stato o almeno la messa fuori legge del Pci. Nei mesi di assenza del segretario, il partito è retto da Longo e Secchia e l'opposizione sociale sembra più netta. Nel dicembre 1950 Togliatti riceve direttamente da Stalin la proposta di trasferirsi a Praga per dirigere il Cominform, cosa della quale già si era discusso a livello internazionale e di cui sono al corrente da tempo alcuni dirigenti italiani. La direzione del Pci (sono scomparsi i resoconti stenografici) il 31 gennaio 1951 accetta la scelta di Stalin. *L'Europeo* del 25 febbraio nota come alla Camera il gruppo parlamentare Pci riservi a Longo, nella seduta del 14 febbraio, lo stesso cerimoniale riservato a Togliatti: tutti i componenti si alzano in piedi, applaudono per due minuti e quindi escono dall'aula.

Lo scontro interno al Pci, di cui poco trapela all'esterno, rivela contrasti tra formazioni diverse: l'estrazione moscovita di Togliatti, quella di chi è passato per carcere e confino, quella di chi è vissuto in esilio in paesi occidentali. Rivela soprattutto il tentativo di Mosca di "normalizzare" il Pci, non del tutto conforme ad un "comunismo da guerra fredda". In questa situazione - chiusa dal rifiuto di Togliatti, nonostante le pressioni del partito<sup>25</sup> - è ovvio che il caso Magnani Cucchi non favorisca le pressioni del segretario: che non affronterà mai pubblicamente la questione, limitandosi, al rientro in Italia, alla nota espressione "pidocchi cresciuti sulla criniera di un nobile cavallo di razza". La durezza della reazione fa emergere lo stalinismo di dirigenti e militanti, ma si spiega anche in questo contesto.

La scomunica non tocca solamente il dissenso politico, l'inqualificabile attacco alla "linea del partito", ma investe anche l'onorabilità personale, il passato, le conoscenze, la famiglia. Il primo febbraio si riuniscono i due federali di Reggio e di Bologna e provvedono all'espulsione dei due traditori. Nel primo caso, il documento finale sostiene che Magnani ha tentato di far fallire il congresso provinciale ed ha sempre dissimulato le proprie posizioni: "Si è servito di tale mascheratura ideologica per meglio accreditare la sua reale azione di tradimento, qualificandosi così un rinnegato senza principi"<sup>26</sup>. Ha sempre mantenuto contatti con elementi titoisti provocatori, denigra l'Urss, pugnala alle spalle i lavoratori delle Reggiane da quattro mesi senza salario, tenta di "colpire infamemente il compagno Togliatti che attualmente sta trascorrendo un periodo

di convalescenza nell'Urss, capo amato dei lavoratori italiani, maestro avveduto e guida sicura"<sup>27</sup>. L'ex segretario provinciale "è un volgare e spregevole strumento nelle mani delle forze reazionarie, appositamente infiltratosi nel nostro Partito"<sup>28</sup>.

Cucchi mai ha manifestato alcun dissenso, ha scritto articoli entusiastici sul "paese del socialismo", ha accettato con falso entusiasmo la presidenza provinciale di Italia-Urss. Ha sempre nascosto al Partito i propri propositi, mascherando atti di indisciplina e di inadempienza: "Già da tempo Aldo Cucchi agiva nascostamente come provocatore per minare l'unità e la compattezza del Partito ed aveva rapporti sospetti con agenti del nemico. Il Partito della classe operaia e del popolo italiano caccia dalle sue file il traditore e lo addita al disprezzo di tutti i compagni e di tutti i lavoratori: respinge con sdegno le vergognose, volgari ingiurie"<sup>29</sup>. Non diverso è l'atteggiamento dell'Anpi, che "addita al disprezzo dei volontari della libertà e di tutto il popolo italiano il Cucchi e il Magnani come transfughi e traditori della resistenza e invita le organizzazioni periferiche a smascherare le sporche manovre di tutti i provocatori e traditori di questa risma"<sup>30</sup>. L'atteggiamento dell'Anpi è almeno contraddittorio rispetto al passato resistenziale dei due transfughi. Magnani è medaglia di bronzo al valor militare per la partecipazione alla resistenza jugoslava, Cucchi ha ricevuto addirittura la medaglia d'oro "come una delle più chiare figure del movimento partigiano dell'Emilia e come uno dei maggiori artefici della eroica riscossa di quella regione"<sup>31</sup>. Il 15 giugno 1950 Cucchi ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Bologna. In precedenza, in preparazione di questa cerimonia, il Comitato federale del Pci bolognese gli ha espresso plauso in una seduta aperta da Agostino Ottani, della segreteria provinciale: "Il compagno Aldo Cucchi, il popolare Jacopo, prima ancora di divenire una figura leggendaria nella lotta di liberazione nazionale, era stato già un combattente antifascista, un militante comunista, un combattente della causa proletaria"<sup>32</sup>.

Il primo scritto ufficiale del Pci parla di due rinnegati, compie un paragone con Mussolini, accusa di contatti con un "noto agente anticomunista come Silone". Si tratta di provocazioni e spionaggio, "armi preferite dai fascisti della cricca di

27 Ivi, p. 23.

28 Ivi, p. 24

29 Deliberazione del Comitato federale del Pci di Bologna in data 1. 2. 1951 per la parte riguardante l'espulsione di Aldo Cucchi, ivi, p. 25- 26

30 L'Anpi bolla Magnani e Cucchi traditori degli ideali della Resistenza, ivi, p. 36.

31 Rispondiamo all'Anpi con alcuni documenti, ivi, pg. 38.

32 Ivi, pg. 41.

25 Cfr. il resoconto dell'incontro a Mosca tra Togliatti, Secchia e Colombi, in BIANCHINI, cit., p. 98.

26 Deliberazione di espulsione dal PCI di Valdo Magnani, MAGNANI, CUCCHI, Dichiarazioni... cit, p. 23.



Belgrado, capeggiata da Tito”. Questa è “malavita politica”, come dimostra il plauso elargito dai giornali e dai propagandisti di guerra. I provocatori hanno agito ora, contro i successi del partito e davanti alle difficoltà degli avversari. A questa rabbiosa campagna si è contrapposto lo schieramento saldo e compatto dei comunisti. La risposta è nel rafforzare la vigilanza contro il tradimento, nel ribadire il legame con l’Urss, baluardo di pace, nel rimanere compatti, fedeli al patriottismo e all’amore per il primo paese socialista: “I due rinnegati con il loro gesto hanno dimostrato [...] di essersi uniti, nella loro azione di tradimento, ai peggiori rifiuti del movimento operaio italiano e internazionale, a gente senza più seguito, squalificata e disprezzata da ogni parte: gli agenti del fascista Tito; i mestatori impotenti del tipo Silone e soci; le spie della polizia e dei servizi segreti degli imperialisti stranieri [...] I traditori hanno avuto e avranno la lezione che si meritano. Il Partito comunista, avanguardia dei lavoratori e del popolo italiano, dopo aver cacciato dalle proprie file i due rinnegati prosegue e proseguirà sulla strada indicata da Palmiro Togliatti”<sup>33</sup>.

Il primo febbraio si riunisce il Comitato federale di Reggio. Invitati i familiari della famiglia Cervi e di altri caduti. Onder Boni, ancora formalmente vice segretario lega il tradimento all’offensiva dell’avversario sulle Reggiane, sul “triangolo

della morte”, all’offensiva antipartigiana, alla reazione antioperaia che ha portato agli eccidi. Magnani “ha attentato alla lotta per la pace”. Quanto accaduto dimostra però la debolezza dell’avversario, che non sa fermare il movimento popolare ed “ha bisogno quindi di bruciare i suoi agenti infiltratisi all’interno del partito”. Gli operai hanno reagito benissimo, ma vi sono incertezze all’esterno. Il tradimento è avvenuto anche per la scarsa vigilanza, per la sottovalutazione di fatti ed atti la cui portata solo ora si comprende appieno. Occorre usare maggiormente la stampa del partito, conoscerla, studiarla anche per meglio rispondere alle possibili provocazioni.

“La liquidazione dei traditori è una nuova disfatta degli imperialisti, del governo, dei titisti e del Vaticano, dei loro servi in Emilia”

Roasio, segretario regionale, ricorda che Magnani è sempre stato legato al titismo, “ha sempre mantenuto contatti con persone equivoche e con una donna amica di un ufficiale straniero [...] Magnani istruito non sappiamo ancora da chi e Cucchi erano legati ad agenti che li hanno costretti al fatto [...] Erano molto vicini a Togliatti, se li hanno bruciati era perché il caso lo meritava [...] Il partito non si indebolisce con l’azione esterna, hanno tentato dall’interno”<sup>34</sup>. Campioli chiede l’autocritica per il mancato controllo e la non riconferma dei componenti della segreteria uscente; per Fontanesi Magnani aveva grandi possibilità finanziarie: “qualcuno si vede che pagava”. Secondo Montanari questi fatti accadono dove manca la vigilanza. Netto il riferimento alla formazione cattolica: “Magnani aveva la maschera del gesuita e dello spione che gli provenivano dalla sua formazione giovanile. Si è servito della sua abilità per mascherare il tradimento che ha compiuto”<sup>35</sup>. In altri interventi compaiono le espressioni *figura losca*, *gesuita rosso*, la certezza che *da anni lavorava per il tradimento*, l’accusa di avere sottovalutato la lotta delle Reggiane e di avere donato 100.000 lire al Cenacolo francescano. “Il fatto di aver avuto un traditore tra noi deve farci riflettere [...] Il partito si rafforza epurandosi”<sup>36</sup>. L’8 febbraio *L’Unità* pubblica un comunicato della segreteria federale: *Intensificare la vigilanza per impedire la criminale azione dei nemici del popolo*, in cui si annunciano centinaia di nuovi iscritti.

Se possibile, ancora più duri sono i toni contro Riccardo

<sup>34</sup> A. ROASIO, in Verbale della riunione del Comitato federale del 1 febbraio 1951.

<sup>35</sup> O. MONTANARI, *ivi*.

<sup>36</sup> G. FERRETTI, *ivi*.

<sup>33</sup> *Contro le provocazioni dei traditori al servizio dei fautori di guerra*, UESISA, 1951.



Cocconi, dirigente del movimento delle cooperative che ha seguito i due transfughi. Secondo la commissione provinciale del Pci per il lavoro cooperativo, fatti e atteggiamenti comprovano “il premeditato tradimento di Cocconi contro il Pci e la classe operaia”, per cui “condanna unanimemente il Cocconi quale nemico del proletariato”. Nel successivo federale del partito Cocconi è definito “traditore ancora più vile di Magnani” ed è oggetto di critiche sulla sua direzione delle cooperative per la “sua trascuratezza nel risolvere vertenze alcune delle quali da anni sono insolute”, e perché “non lasciava libertà ai dirigenti delle Cooperative”. E’ possibile che Cocconi tenti di creare una scissione nel movimento cooperativistico, favorita dagli agrari. Nelle conclusioni, Boni richiama alla vigilanza e alla preparazione ideologica, allo studio della storia del Partito comunista bolscevico, per migliorare “la vita democratica nel Partito, abbandonando il sistema caporalesco”, applicando il metodo della critica e dell’autocritica.

Il 18 febbraio si riuniscono i segretari di sezione. La relazione di Montanari accentua ulteriormente i toni. E’ in atto una offensiva contro il Pci, fatta di calunnie e di ignominie, offensiva che usa il tradimento, le quinte colonne: ma “la liquidazione

dei traditori è una nuova disfatta degli imperialisti, del governo, dei titisti e del Vaticano, dei loro servi in Emilia”<sup>37</sup>. I giudizi su Magnani toccano qui il culmine: “C’era una determinata formazione giovanile di Magnani [...] c’era la sua permanenza in Jugoslavia [...] Nelle istanze combatté poco i difetti del nostro lavoro, non prendeva che di rado posizioni chiare, non si sapeva bene i suoi pensieri e sentimenti reali, dissimulati sotto una maschera fredda ed impenetrabile. Seppe unire bene le caratteristiche dello spione titino con i tratti dell’istrione gesuita. Il riso diabolico e la falsa austerità e riflessione gli donavano la maschera [...] Non fu mai uno che lavorò molto”<sup>38</sup>.

Si uniscono alle prese di posizione del federale quelle del Comitato provinciale della pace, che svolge una intensa attività contro il tradimento, e della commissione di organizzazione, che chiede il lancio di iniziative per la pace *sotto la guida dell’Urss*, propone corsi e scuole di partito, lezioni, conferenze, gruppi di studio sulle base delle dispense dei corsi Stalin e

37 Verbale del convegno dei segretari di sezione tenuto il 18 febbraio 1951.

38 Ivi.

Gramsci e di organizzare conferenze, come risposta all'avversario, su *Titismo e contadini*, *Titismo e classe operaia*, *Titismo e Patria*, *La cricca jugoslava di Tito e l'Italia*, *Il titismo contro i patrioti della Grecia, della Corea, della Cina*. Ancora, una mozione di intellettuali reggiani ribadisce la funzione dirigente dell'Urss, la fedeltà ai principi fondamentali della ideologia e della linea politica e condanna "il tradimento politico di Magnani e Cocconi, come un diretto contributo alla più virulenta propaganda anticomunista ed alla politica governativa", e riconferma "piena fedeltà al partito di Gramsci e di Togliatti" e la necessità di rafforzare la vigilanza. Il sindaco di Reggio Cesare Campioli, sospettato di vicinanza alle posizioni di Magnani, si esprime con inusitata durezza contro gli "avventurieri" che hanno abusato della sua fiducia: "Nella mia vita ho conosciuto altri traditori, ma mai della vostra bassezza. Orbene, come tali, voi non meritate che lo sdegno e il disprezzo delle persone oneste, della classe e del partito che avete ignominiosamente tradito"<sup>39</sup>. Commoventi e tragiche le lettere che Giovanni Magnani, da sempre socialista, invia al figlio per fargli presente la drammatica condizione in cui è caduto e per pregarlo di non attaccare l'Urss<sup>40</sup>.

Agli attacchi portati a livello locale si accompagnano quelli espressi a livello nazionale. La stampa del partito riporta scritti di vari quotidiani italiani in cui si parla del dissenso. *Il Messaggero* attribuisce il tradimento alle simpatie per Tito, per il Psu e per Ignazio Silone; per il *Corriere della sera* siamo davanti ad un "comunismo nazionale sull'esempio di quello che Tito ha instaurato in Jugoslavia". *Il Tempo* riporta come gli Usa accolgano positivamente un movimento comunista "indipendente", mentre il democristiano *Il Popolo* accenna a contatti fra un agente jugoslavo e Cucchi. Il 30 gennaio

<sup>39</sup> Fiera risposta del sindaco di Reggio Emilia, in *Documentazioni*, presso Archivio Istituto Gramsci, Roma.

<sup>40</sup> "Carissimo Valdo, se tu sapessi in che stato ai messo la mia posizione di fronte al pubblico ed ai miei amici; io sono quasi sempre in casa o in laboratorio è [...] la polizia voleva mettermi un scelbino in borghese in casa [...] solo ieri li ho fatti levare dalla strada; io mi sono ridotto male anche in salute [...] solo i democristiani mi fermano congratulandosi del tuo gesto [...] io ti domando solo una grazia, dimeterti anche da deputato e fai vita libera e indipendente, ai lavorato giorno e notte per 5 anni e per una parola ti anno buttato giù al pari di un delinquente e traditore". "Pertanto che abbiano letto il tuo memoriale non ti credono, specialmente poi le donne sono così inviperite che la pigliano anche con me, perfino tua zia Dirce e sua figlia, con me no perché le schivo, ma cogli altri ti dice che non avrebbe mai pensato che fossi un venduto e un traditore della classe operaia [...] Ora vengo a parlarti da amico e non da padre: ti chiedo un favore di non attaccare la politica della Russia e non attaccare personalmente nessuno, perché tutto il mondo comunista non ti ha compreso e finché non ti comprenderanno sei per loro un rinnegato e un venduto" (Lettera autografa, Reggio Emilia, 26 febbraio 1951).

*L'Unità* pubblica il comunicato ufficiale *Due traditori* e il primo febbraio l'articolo di Luigi Longo, *Rigurgiti di provocazione*. Per Longo "non sarà certo l'ignominia di due traditori a dare più lustro e più successo alla nuova manovra propagandistica. Anzi, questa ignominia servirà solo a mettere più in guardia ogni onesto democratico, ogni patriota"<sup>41</sup>. Il settimanale *Per una pace stabile, per una democrazia popolare* non ha dubbi: è stata sventata una manovra titoista per cui i traditori erano stati scelti<sup>42</sup>.

"Siamo riusciti a conquistare in blocco tutte le organizzazioni democratiche del Reggiano, ma in che misura siamo riusciti a lavorare per eliminare l'influenza del riformismo?"

Il 9 marzo si riunisce l'Ufficio nazionale di organizzazione. Dalle singole regioni si fa il punto sull'incidenza della piccola scissione e delle iniziative prese per arginarla e combatterla. Scappini (Puglia) e Amendola (Campania) riferiscono su alcuni fatti locali, Negarville (Piemonte) denuncia la presenza a Torino di un gruppo titista e qualche difficoltà nell'Anpi di Cuneo. Per Colombi vi sono problemi verso gli intellettuali,

<sup>41</sup> Luigi LONGO, *Discorso al 4° congresso della federazione comunista di Genova*.

<sup>42</sup> Un nuovo fiasco dei titini in Italia, in *Per una pace stabile, per una democrazia popolare*, 9 febbraio 1951. Secchia inquadra il fatto nel contesto complessivo: i due sono agenti del nemico, strumenti diretti dei servizi segreti. E' chiara la funzione della "banda di spioni e di provocatori titisti [...] che agisce in collaborazione con i vecchi gruppi di provocatori trotskisti- bordighiani, con la polizia di Scelba e con i servizi spionistici. Alla vigilanza e alla disciplina richiama Edoardo D'Onofrio in *Vigilanza rivoluzionaria* (L'Unità del 10 febbraio); al riconoscimento del ruolo guida dell'Urss anche nei rapporti con il nostro paese fa appello Giuseppe Berti (*L'Unione Sovietica e gli interessi nazionali dell'Italia*, in *Rinascita*, n. 3, marzo 1951). Altri scritti insistono sui medesimi temi: fedeltà all'Urss, ignominia di un attacco che serve al nemico di classe, a livello nazionale ed internazionale, mancanza di lealtà, connivenza con il nemico: Davide Lajolo, *Dal giorno del tradimento li ha sepolti il disprezzo* (L'Unità, 30 gennaio), Arturo Colombi, *La lotta contro i provocatori e gli agenti del nemico* (Rinascita, febbraio), Paolo Robotti, *La rivoluzione si importa?* (La verità, 11 febbraio), Arcangelo Valli, *Un'altra provocazione fallita* (Quaderno dell'attivista, n.5, 1 marzo 1951). Sono significativi due striscioni prodotti in risposta alla propaganda dei Comitati civici: "Chi esulta del tradimento di Cucchi e Magnani? Chi tende loro la mano? Esultano gli agrari, i monopolisti, i fascisti di ieri e di oggi! Guerrafondai, fascisti e traditori: il mazzo è completo. I traditori Cucchi e Magnani sono oggi incensati dai clerico fascisti che ieri li insultavano. Con 30 dollari e molta 'reclame' i padroni pagano i Giuda". *Il Progresso*, organo del Pci di Mantova, riporta una dichiarazione di Longo e titola *Gli intrighi titini pagati in dollari dimostrano la debolezza dei guerrafondai*. Un comunicato dei comunisti mantovani ha come titolo: *30 miserevoli denari titini*.

secondo Secchia il partito non ha reagito subito sul piano politico. Per Longo “bisognerebbe sforzarsi di indagare sui legami di Cucchi con l'apparato titino di cui una parte certamente non è stata scoperta e ciò volutamente; dall'esame della biografia di Cocconi risulta che egli faceva parte di un gruppo di compagni che lavoravano in direzione degli jugoslavi durante la guerra di liberazione [...] Tenere presente che [...] gli jugoslavi avevano creato dei loro gruppi in seno al nostro partito; necessità quindi di esaminare la posizione di coloro che hanno avuto legami con i titini”<sup>43</sup>. E' preoccupato Bardini (Toscana): “I due sono venuti a Firenze e non abbiamo saputo tempestivamente dove sono andati [...] Sono in rapporto con Codignola e Calamandrei”<sup>44</sup>.

Le conclusioni di Togliatti invitano a non considerare chiuso il caso e a intensificare il lavoro organizzativo. Perché, se a Bologna vi erano dubbi su Cucchi, non si è scoperto prima? Torna il tema del socialismo riformista emiliano: “E' possibile che a Reggio Emilia sussista una certa ingenuità derivante dalle tradizioni riformiste di quella provincia (siamo riusciti a conquistare in blocco tutte le organizzazioni democratiche del Reggiano, ma in che misura siamo riusciti a lavorare per eliminare l'influenza del riformismo?)”<sup>45</sup>. Non è dissimile l'atteggiamento del Partito socialista. Per Nenni il caso è un diversivo di evidente *contaminatio titoista*<sup>46</sup>, Morandi usa l'espressione *bave titine*, Emilio Lussu non rivolgerà più la parola a Magnani, la cui stessa vicenda familiare assume toni drammatici.

Nel viaggio in Jugoslavia (1947) Magnani, la cui prima moglie è scomparsa (si parlerà falsamente di morte), conosce la giovane Franca Schiavetti, figlia di Fernando Schiavetti, antifascista, sino al 1925 direttore de *La Voce repubblicana*, costretto all'esilio a Zurigo, in Svizzera (la figlia è bilingue e lavora per anni alla televisione svizzera tedesca). La vita nell'esilio è difficile e costituisce per la giovane, una lezione<sup>47</sup>. La loro relazione che porterà nel 1953 al matrimonio produce rottura con la famiglia di lei che nulla vuole avere a che fare con un “traditore”. Fernando Schiavetti, dopo la militanza nel

Partito di azione, è confluito nel Psi. L'unità della famiglia, che ha retto all'esilio, si infrange davanti all'eresia e alla mesa in discussione delle certezze<sup>48</sup>. Il cordone sanitario creato attorno ai due dissidenti penetra quindi anche nelle famiglie. La madre di Franca Schiavetti mostra alla figlia le prove, fornite da Edoardo D'Onofrio, della corruzione di Valdo: la sua firma su una ricevuta di otto milioni di lire proveniente dal ministro Scelba, in accordo con la CIA<sup>49</sup>. Magnani non potrà mai entrare in casa dei suoceri che mai metteranno piede in casa sua: il nonno incontrerà i nipoti, accompagnati dalla madre, in un bar di Roma e impedirà che il genero partecipi ai funerali della suocera (il suo nome viene espunto dai necrologi) che muore convinta che la figlia abbia sposato un “venduto al nemico”<sup>50</sup>.

Il controllo degli eretici avviene metodicamente. Quando Magnani a Roma alloggia, per un periodo, a casa di Cocconi, viene addirittura corrotta la domestica di questi perché raccolga

48 “Quella coesione che aveva serenamente retto a tutte le difficoltà e le ansie dell'esilio [...] subì improvvisamente un duro colpo. Furono i metodi di netta marca staliniana messi in atto dai comunisti anche in un paese libero quale l'Italia a sconvolgere per un certo periodo la nostra pace familiare. La reazione di mio padre al dissenso della linea del Pci espresso da Valdo fu, come quella di tutti i socialisti “nenniani”, di dura condanna politica. In un suo articolo di fondo, dal titolo significativo “Sul piano inclinato”, pubblicato sul *Progresso d'Italia* 10 giorni dopo le dimissioni di Valdo e Cucchi dal Pci, il babbo scriveva: “In un momento in cui l'opposizione è impegnata in una battaglia durissima che ha per sua posta essenziale la difesa della costituzione e della pace [...] l'iniziativa degli onorevoli Magnani e Cucchi non ha alcuna giustificazione [...] Chi in un momento di grande tensione si pone [...] al di fuori delle organizzazioni rappresentative della classe operaia, assumendo una posizione che possa [...] coincidere con i desideri e con i consensi del mondo capitalistico, quegli compie nella migliore delle ipotesi un terribile errore [...] La questione se egli abbia voluto o non voluto tutto questo, non ha più senso: egli si è posto, obiettivamente, al servizio degli avversari della democrazia e del socialismo”. Mio padre non era mai stato marxista [...] Ma le sue parole riflettevano fedelmente il clima del tempo, il vissuto dello stalinismo in Italia, anche da parte di chi, nell'ambito della sinistra, comunista non era. Non si trattò solo di appiattimento sulle posizioni del Pci da parte dei socialisti. Vi fu un attaccamento all'unità di classe e al mito dell'Urss ‘baluardo della democrazia e del socialismo’ che costituirono un patrimonio [...] La sinistra italiana considerava la guerra fredda l'anticamera della guerra tout court, non concedeva spazio per una posizione intermedia [...] la politica di quell'epoca e in quell'atmosfera non poteva disgiungersi dalla sfera personale, la tolleranza e la comprensione non erano accettabili”.

49 “A mia madre l'idea che la firma di Valdo fosse stata contraffatta non venne neppure in mente [...] Il solo immaginare che sua figlia fosse legata sentimentalmente ad un uomo così spregevole la stava distruggendo”.

50 “Non passammo più un Natale, una festa insieme [...] La mamma mi incolpò di rovinare la carriera politica del babbo. Mi disse che, fra me e lui, sceglieva lui”. Il libro riporta anche le lettere tra Magnani e Fernando Schiavetti circa il matrimonio con la figlia.

43 LONGO, Riassunto non corretto, Ufficio nazionale di organizzazione, 9 marzo 1951.

44 BARDINI, *ivi*.

45 TOGLIATTI, *ivi*.

46 P. NENNI, *Diversivo spettacolare e inutile*, in *Avanti!*, 2 febbraio 1951.

47 “Quell'esperienza mi fu, da adulta, d'aiuto quando mi unii ad un comunista italiano dissidente e mi toccò vivere in patria un secondo esilio più breve, ma più crudele e che mi separò temporaneamente anche dalla mia famiglia d'origine” (F. SCHIAVETTI, *Una famiglia italiana*, Feltrinelli, 1991). Il testo è uscito, precedentemente in lingua tedesca, ottenendo grande successo.



lettere, buste e fogli nel cestino della carta straccia. Alcuni complici degli eretici vengono individuati in questo modo. Le conseguenze sono pesanti su ogni aspetto della vita privata: “Gli amici di un tempo si dissolsero e mi evitavano. Cambiavano marciapiede quando mi incontravano [...] La condanna veniva da ogni fronte anche dai non marxisti. Lussu, ogni volta che lo incontravo, mi diceva: ‘Tuo marito è un miserabile, oggi dobbiamo stare dalla parte dei comunisti anche se so che domani ci metterebbero al muro’. Il coraggio di Valdo di seguire la sua coscienza e affrontare la rottura fu duramente punito. Gli fu detto di tutto, fu minacciato, picchiato”<sup>51</sup>.

Nell’ultima intervista, pochi giorni prima della morte, Magnani ritornerà su questi aspetti, sulla terra bruciata creata attorno a chi dissente, sulla solitudine, non solamente politica, provata: “Contro di noi scagliarono accuse incredibili, senza prove. Poi, una volta fuori dal Pci, venne l’isolamento. E’ un terribile

ingranaggio: ad essere isolato non è soltanto il colpevole, ma anche la sua famiglia, i suoi conoscenti. E’ la tattica più perfida [...] Dalla sera alla mattina perdi tutti i tuoi amici, nessuno ti rivolge più la parola, ti ritrovi solo. Anche per questo alcuni di coloro che sono stati espulsi dal Pci non sono stati capaci di resistere e hanno finito per cercare amici tra gli avversari [...] Io ho resistito. Per me è stato vitale l’aiuto della donna che poi mi ha sposato. Una donna straordinaria”<sup>52</sup>.

La dissidenza, con un piccolo apporto della Jugoslavia che vede nel “caso” la prima uscita dall’isolamento, tenta collegamenti, rapporti locali, la formazione di una struttura politica. Tra il 1951 e il 1952 nasce una ramificazione nazionale anche se debole, priva di radicamento sociale e non in grado di incidere sull’insediamento né dei due partiti della sinistra né della socialdemocrazia.

La proposta politica, scartato il rapporto privilegiato con il Psu di Romita, è volta a quei socialisti che rifiutano il

<sup>51</sup> Ivi. Il passaggio è riportato in L. MADEO, “I Magnacucchi vittime del dogma. Fuori dal Pci, fuggiti anche dai parenti”, in *La Stampa*, 23 maggio 1991.

<sup>52</sup> G. PANSA, “Quando Togliatti lo chiamò traditore del socialismo”, intervista a Valdo Magnani, in *Repubblica*, 5 febbraio 1982.

frontismo, la subordinazione al Pci, ai socialdemocratici che non accettano la collaborazione governativa e la scelta atlantista, agli iscritti al Pci schiacciati da una struttura verticistica e burocratica, di osservanza staliniana. L'ipotesi di un socialismo autonomo che possa collegarsi anche ad alcune esperienze europee caratterizza il movimento. Per quanto la realtà organizzata sia modesta, suscita preoccupazione in Pci e Psi. A fine agosto una nota della segreteria nazionale del Movimento denuncia "i metodi polizieschi della caccia all'uomo, dello spionaggio, della violenza contro il singolo compagno"<sup>53</sup>.

"Sulla loro Federazione hanno esposto sui muri i seguenti quadri: Gramsci, ai lati Lenin, Matteotti, Turati, Prampolini, Mazzini e Garibaldi"

Questi metodi polizieschi tendono ad impedire la costituzione di un forte Partito socialista indipendente. Le informative del Pci sulle prime iniziative esprimono preoccupazione ed una capacità di controllo quasi capillare. Il 10 luglio Cucchi tiene una riunione a Torino, in via Fabro, nei locali dell'Associazione Giustizia e libertà. I presenti sono una trentina, ex partigiani, ex socialdemocratici. Cucchi illustra lo "pseudoprogramma" del movimento, critica gerarchi e gerarchetti del Pci. Non manca, nello scritto, l'accento ai finanziamenti dei "magnacucchi". Giovana propone di prendere una sede e sostiene che i soldi si troveranno, anche se non specifica dove. Al termine della riunione, parte dei partecipanti, fra cui due o tre donne, si reca allo Sporting bar di via Garibaldi. Verso le 24.30 si vedono in via Santa Maria i fratelli Passoni, probabilmente provenienti dalla sede del Psu. Il 6 settembre la federazione di Como invia alla direzione nazionale e al comitato regionale lombardo un documento del "cosiddetto Movimento lavoratori italiani (magnacucchi) pervenuto in nostre mani tramite un compagno che l'ha avuto da un elemento ex saragattiano". Nella lettera si nota con preoccupazione che "il giornale *Risorgimento socialista* è già comparso in qualche edicola della nostra città".

Al cinema Rialto di Roma, il 7 ottobre, Lucio Libertini tiene una conferenza. La relazione inviata alla federazione comunista romana parla di 120 spettatori, la metà dei quali applaude. Al termine della conferenza due gruppi di circa venti persone si fermano a parlare: il primo gruppo è di studenti, il secondo è di "uomini di mezza età e vestiti alla buona" dei quali è impossibile individuare "l'origine politica". I punti toccati da

Libertini sono così sintetizzati: lotta contro il governo, rifiuto della guida dell'Urss, neutralità e indipendenza del paese contro i due blocchi per alleanze con i paesi neutrali, appello alla base del Pci e ai molti giovani sfiduciati. Si segnala che all'entrata vengono distribuiti due opuscoli - *La politica socialista degli italiani* e *Le nuove condizioni nella lotta per il socialismo* - e si conclude: "Penso sia opportuno fare seguire sin da ora tutta l'attività che il Mli svolgerà a Roma, da un compagno capace di trasmetterci poi delle serie indicazioni sul lavoro che viene svolto e in grado di individuare le persone e i gruppi che aderiscono a questo movimento"<sup>54</sup>.

Una riunione pugliese del 17 febbraio 1952 è sunteggiata da una lettera di Giovanni Fiorentino che parla di sezioni Mli costituite in sette comuni. Alla relazione di Rino Formica<sup>55</sup> seguono molti interventi, spesso critici e confusi. Non mancano note di colore: "Labarile di Santeramo rispondeva che andando a Minervino Murge per interessarsi del problema avvicinava il compagno Guglietti per invitarlo all'adesione al Mli e questo gli sputava in faccia dicendogli di non farsi più vedere"<sup>56</sup>. La lettera tenta di offrire elementi di conoscenza del Movimento: "Da Roma alla Calabria si sono costituite una quarantina di sezioni. I dirigenti vengono pagati dalla Federazione; dirigente provinciale lire 15.000, in più le spese di viaggio comprese luce ecc. Non esistono tessere, ma vengono solo segnalati su di un quaderno. Sulla loro Federazione hanno esposto sui muri i seguenti quadri: Gramsci, ai lati Lenin, Matteotti, Turati, Prampolini, Mazzini e Garibaldi [...] Teniamo conto che 15 aderenti al MLI si sono ritesserati al Pci per l'anno 1952."<sup>57</sup>

Si arriva quasi allo scontro fisico a Sarsina (Forlì) il 14 ottobre 1951. In una riunione del Mli nel cinema del paese interviene Luigi Gasperi del Pci, sostenendo che le posizioni di Magnani coincidono con quelle della Dc e sono contro i lavoratori. Ne nasce uno scontro, con reciproche accuse, con un aderente al Mli: "Allo Sternini che mi aveva accusato di essere intervenuto in quella riunione perché pagato, risposi chiaramente che come venivo pagato io era noto ma non era altresì noto come veniva pagato lui e per informare i presenti dissi che era pagato dagli industriali. Il compagno

<sup>54</sup> Sulla conferenza organizzata dal Movimento lavoratori italiani, Roma, 7 ottobre 1951.

<sup>55</sup> Rino Formica, futuro ministro socialista, sarà espulso dal Mli e aderirà al Psdi. Cfr. "Una formica nel circo Barnum", in *Risorgimento socialista*, 28 settembre 1952.

<sup>56</sup> Relazione sul convegno del 17 febbraio 1952.

<sup>57</sup> Ivi.

<sup>53</sup> Segreteria nazionale Mli, Riservata: atteggiamento del Pci nei confronti del Mli, Roma, 31 agosto 1951.

Barzanti trattenne lo Sternini che cercò di lanciarsi contro di me”<sup>58</sup>.

L’uso della forza contro le iniziative dei “venduti” non è infrequente. Se al primo intervento alla Camera di Magnani dopo l’espulsione comunisti e socialisti, in segno di disprezzo, lasciano l’aula, molte iniziative pubbliche vengono impedito fisicamente. Molte relazioni inviate alla sezione organizzativa del Pci testimoniano di una sorveglianza continua alle attività del Mli e di numerose infiltrazioni.

“Qualcuno, con sacrifici e nel disprezzo, aveva gettato un seme che poi ha dato i suoi frutti”

Questa attenzione cala progressivamente fra la metà del 1952 e l’inizio del 1953, ma soprattutto la campagna elettorale del 1953, nonostante l’impegno dei magnacucchi (nasce qui la sigla Usi, Unione socialisti indipendenti) contro la legge truffa, vede numerose aggressioni<sup>59</sup>. Prova di questo ostracismo è la totale cancellazione del piccolo ruolo avuto dall’Usi nella sconfitta della legge truffa. Tutti gli scritti esaltano come determinanti i voti (171.000) ottenuti da Unità popolare,<sup>60</sup> formazione nata dalle sinistre socialdemocratica e repubblicana e di chiara matrice azionista, mentre non uno ricorda i 225.000 raccolti dall’Usi, presente in non tutte le circoscrizioni.

La *damnatio memoriae* continua anche dopo il 1956, anno che mette in luce la correttezza di molte delle analisi compiute dal 1951 e in discussione il rapporto privilegiato con l’Urss e il culto di Stalin, cardini su cui si era costruita la sinistra italiana. Non vi è, per decenni, uno scritto, un intervento, un convegno in cui vengano riconosciute l’originalità e la lungimiranza delle posizioni espresse in solitudine e contro corrente.

<sup>58</sup> L. GASPERI, *Relazione al federale Pci*, Forlì, 6 novembre 1951.

<sup>59</sup> “Negli anni ‘80, l’ex deputato comunista Giuseppe Biancani, dirigente durante gli anni ‘50 della federazione cuneese del partito, confessò all’autore- con accenti di rammarico ed umiliazione- di aver avuto disposizioni di interrompere se del caso con la forza, il suo primo comizio come dirigente del Mli nel capoluogo di provincia. Biancani ammette di non aver portato a compimento la missione, stante la presenza sulla piazza del comizio di comandanti partigiani- fra i quali Nuto Revelli- estranei al movimento ma venuti a manifestare la loro solidarietà all’oratore, ex comandante di una unità partigiana GI in quelle valli. ‘Sarebbe stato controproducente’, dichiarava Biancani e concludeva: ‘Questi erano gli ordini. Me ne vergogno, ma allora le cose andavano così’ “ (GIOVANA, cit.).

<sup>60</sup> Per la storia e la tematica di Unità popolare cfr. S. DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia, 1951- 1957. Storia e tematica politica*, in *Movimento operaio e socialista*, n.3, luglio- settembre 1973; L. MERCURI, *Il movimento di unità popolare*, Carecas, 1978; L. PICCARDI, *A dieci anni dalla battaglia di Unità popolare*, in *Quaderni FIAP*, 1963; L. RISSO, *Una piccola casa libera. Gli azionisti di Unità Popolare*, in *Quaderni di storia contemporanea*, n. 35, 2004.



Quando, dopo alcune modificazioni di linea politica e di valutazione sui temi internazionali e sulla politica dei blocchi, sulla teoria e prassi del partito e dello Stato guida, oltre che di costume interno, Magnani chiede di rientrare nel Pci, dopo una breve parentesi (1957/1961) nel Psi che si incammina verso il centro- sinistra, la sua richiesta incontrerà diffidenze, intoppi, ritardi e si chiuderà positivamente dopo un anno ed una umiliante autocritica<sup>61</sup>.

E’ altrettanto ovvio che gli siano attribuiti incarichi e ruoli sempre inferiori alle oggettive capacità di analisi ed organizzative. Il partito di Reggio rifiuterà la sua candidatura nel 1963 alle

<sup>61</sup> Questa parte della vita di Magnani è descritta con grande attenzione e con documentazione inedita da Mario Giovana: il quale, se ha il merito di far conoscere questa pagina, eccede, anche a causa di qualche rancore personale, in una valutazione di volontà di espiazione di una colpa compiuta. Il rientro nel Pci come confermato in fide, atteggiamento di sottomissione che addebita alla formazione cattolica mai superata. E’ comunque ovvio che vengano richiesti il pentimento per il peccato, per aver mancato di fiducia nel partito, per aver travisato le sue posizioni.

politiche, non sarà candidato nelle elezioni successive, non farà mai parte del Comitato centrale.

Quando finalmente, a sette anni dalla morte, il Pci di Reggio e la Lega delle cooperative di cui fu presidente nazionale organizzarono il convegno *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica* (Reggio Emilia, 3-4 novembre 1989), ancora molte saranno le reticenze: testimoniate dall'intervento di Giancarlo Pajetta, per il quale "Valdo Magnani passerà alla storia per la sua figura di partigiano, di militante, di comunista che dopo aver tentato esperienze che risultarono vane, dopo aver provato altre strade [...] tornò nel Partito comunista [...] Fu la riflessione di un rivoluzionario"<sup>62</sup>, e dalla assenza di Nilde Iotti il cui messaggio, letto nella prima mattinata, conterrà affermazioni edulcorate ("Giustamente il Pci non solo restituì in modo limpido, senza incertezze e senza condizioni, l'onore politico a Valdo Magnani, la cui moralità non era stata del resto mai messa in forse dai comunisti reggiani né dal Pci nel suo complesso, ma con l'esplicita autocritica sul caso jugoslavo - Togliatti parlò di "felix culpa"- riconobbe nei fatti la giustezza politica della posizione di Valdo Magnani")<sup>63</sup>.

Alla morte, tra i ricordi non privi di un certo imbarazzo, interessante lo scritto di Luciano Barca, che si chiede perché "non tutto il partito, che pure si è stretto con affetto attorno al feretro, non è riuscito a ristabilire con lui i rapporti precedenti alle dimissioni/espulsioni"<sup>64</sup>. Ed è significativo che Otello Montanari, tra i più duri suoi accusatori, nel 1981 intitolò la propria comunicazione al convegno di Reggio: *Ha capito prima degli altri*: così come sono significative, nello stesso convegno, le parole di Giannetto Magnanini, altro grande inquisitore, che coglie i limiti del Pci degli anni '50: "Al caso Magnani si rispose con chiusura politica, con una accentuazione di un clima rigido e autoritario nel Partito; più che sul piano politico si rispose con un grande sforzo organizzativo; il Pci aumentò i propri iscritti anche nel 1951; le chiusure determinatesi non furono superate dal gruppo dirigente, né con la vittoria elettorale del 1953, né con il XX congresso del Pcus e l'8° congresso del Pci del 1956. Si dovrà attendere il 1959, la Conferenza regionale che vide la liquidazione del Segretario della Federazione Oner Boni attraverso un drammatico dibattito, e solo da allora iniziò la

formazione di un nuovo gruppo dirigente aperto ai processi democratici del paese"<sup>65</sup>.

Le più significative e toccanti sono però le parole di Magnani, nella già ricordata intervista a Pansa, pubblicata pochi giorni dopo la sua morte. Alla domanda se ripeterebbe la difficile scelta del 1951 risponde: "Sì, senz'altro. Se ritornassi nel 1951, rifarei la stessa dichiarazione d'allora. E sono contento di essere rientrato nel partito, quando non era ancora tutto esplicito, anche se le basi della linea attuale c'erano già. E c'erano perché qualcuno, con sacrifici e nel disprezzo, aveva gettato un seme che poi ha dato i suoi frutti".



<sup>62</sup> In G. BOCCOLARI, L. CASALI, *Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, Feltrinelli, 1991.

<sup>63</sup> N. JOTTI, Comunicazione al convegno Valdo Magnani, lettera del 31 ottobre 1989.

<sup>64</sup> L. BARCA, *La vicenda di Magnani*, in *Rinascita*, 12 febbraio 1982.

<sup>65</sup> MAGNANINI, cit.